

IL LIBRO Una raccolta di scritti del «Maestro del brivido»

Delitti, suspense e humour Hitchcock svela... Hitchcock

Articoli, cartelle-stampa, racconti: il regista non creava solo immagini uniche, ma anche pagine perfette. Eccole

Luca Crovi

■ Cherapportoebbe Alfred Hitchcock con la scrittura? Come decise di raccontare il suo lavoro e le sue emozioni pubblicamente? A queste domande risponde una raccolta di testi di varia estrazione che lo studioso Sidney Gottlieb ha raccolto nel volume *Io, Hitchcock. Il maestro del brivido si racconta* (Donzelli). Come spiega Gottlieb gli scritti editi nel tempo da Hitchcock sono «vari e corposi... articoli pubblicitari, cartelle-stampa pubblicati dalle case di produzione ma anche dichiarazioni, interviste, storie, brevi racconti umoristici, discorsi, introduzioni a libri, ricordi autobiografici e saggi critici...».

Poter leggere quegli scritti fornisce sicuramente un'immagine più completa di quello che sono stati i progetti realizzati dal regista inglese e di quali fossero le sue idee specifiche sul cinema, la narrazione, la suspense. «Hitchcock era un personaggio sarcastico - spiega Gottlieb - brillante, se diamo al termine una particolare accezione, decisamente colto. Egli ha sempre sostenuto che il cinema doveva affidarsi più alle immagini che al dialogo... ma si è dimostrato al contempo estremamente eloquace e ha utilizzato e apprezzato la parola scritta e parlata».

È naturale che l'analisi dei materiali raccolti in *Io, Hitchcock* possa portare a chiedersi quali di questi testi possono realisticamente essere attribuiti esclusivamente al re-

gista e quali invece sono stati redatti per lui dai suoi fidi collaboratori: «Nonostante visiano prove che molto materiale venne scritto per Hitchcock, compresi gli importanti e noti contributi di James B. Allardice a partire dalla metà degli anni Cinquanta, non dobbiamo sottovalutare l'apporto di Hitchcock. Egli ebbe indubbiamente un ruolo importante nella scelta degli argomenti, degli aneddoti e dei racconti, e lo stile, l'arguzia e l'ironia in larga parte sono quelli che gli appartengono. Che queste qualità siano di Hitchcock e non il prodotto di manovalanza e addetti pubblicitari è dimostrato, se non confermato, dalla pubblicazione di brani che rappresentano la trascrizione corretta di alcuni suoi incontri con la produzione, di interviste e discorsi».

Sin dal 1930 Alfred Hitchcock aveva costituito una piccola società, la «Hitchcock Baker Productions, Limited», il cui unico scopo era quello di far conoscere all stampa la sua figura di produttore e regista ed è provato che non improvvisò mai nessuna sua apparizione pubblica né intervista ma fece in modo che i testi che lo riguardavano avessero sempre il suo speciale marchio di fabbrica. Così leggendo *Io, Hitchcock* lo sentiamo affrontare temi singolari e specifici: «Come scelgo le mie eroine», «Le star sono necessarie?», «Le donne sono

una seccatura», «Il delitto non paga», «L'eleganza è più importante del sesso», «Se fossi a capo di una casa di produzione», «Il mio film più eccitante», «Il nu-

cleo del film: l'inseguimento», «Il mio personaggio preferito... sono io!».

È interessante analizzare lo sbobinamento integrale di una delle lunghissime chiacchierate registrate fra Hitchcock e François

Truffaut, ma anche leggere la trascrizione di alcuni suoi momenti sul set de *Gli uccelli* mentre discute con Ed McBain. Hitchcock riesce ogni volta ad essere preciso e allo stesso tempo divertente in quello che racconta. Quando nel 1936 gli chiedono di spiegare «perché i thriller hanno successo» teorizza: «Perché andiamo al cinema? Per vedere la vita riflessa sullo schermo, certo, ma che tipo di vita? Naturalmente, non il tipo di vita che viviamo tutti i giorni, oppure la stessa vita ma con una differenza; la differenza consiste in coinvolgimenti emotivi che chiamiamo, per convenienza, "brividi". La nostra natura è tale che dobbiamo subire tali "scuotimenti" per non diventare inattivi e simili a molluschi; ma, d'altra parte, la civiltà ci ha protetti e riparati in modo tale che è molto difficile vivere questi brividi in prima persona. Perciò dobbiamo viverli in modo artificiale e il cinema rappresenta il miglior mezzo

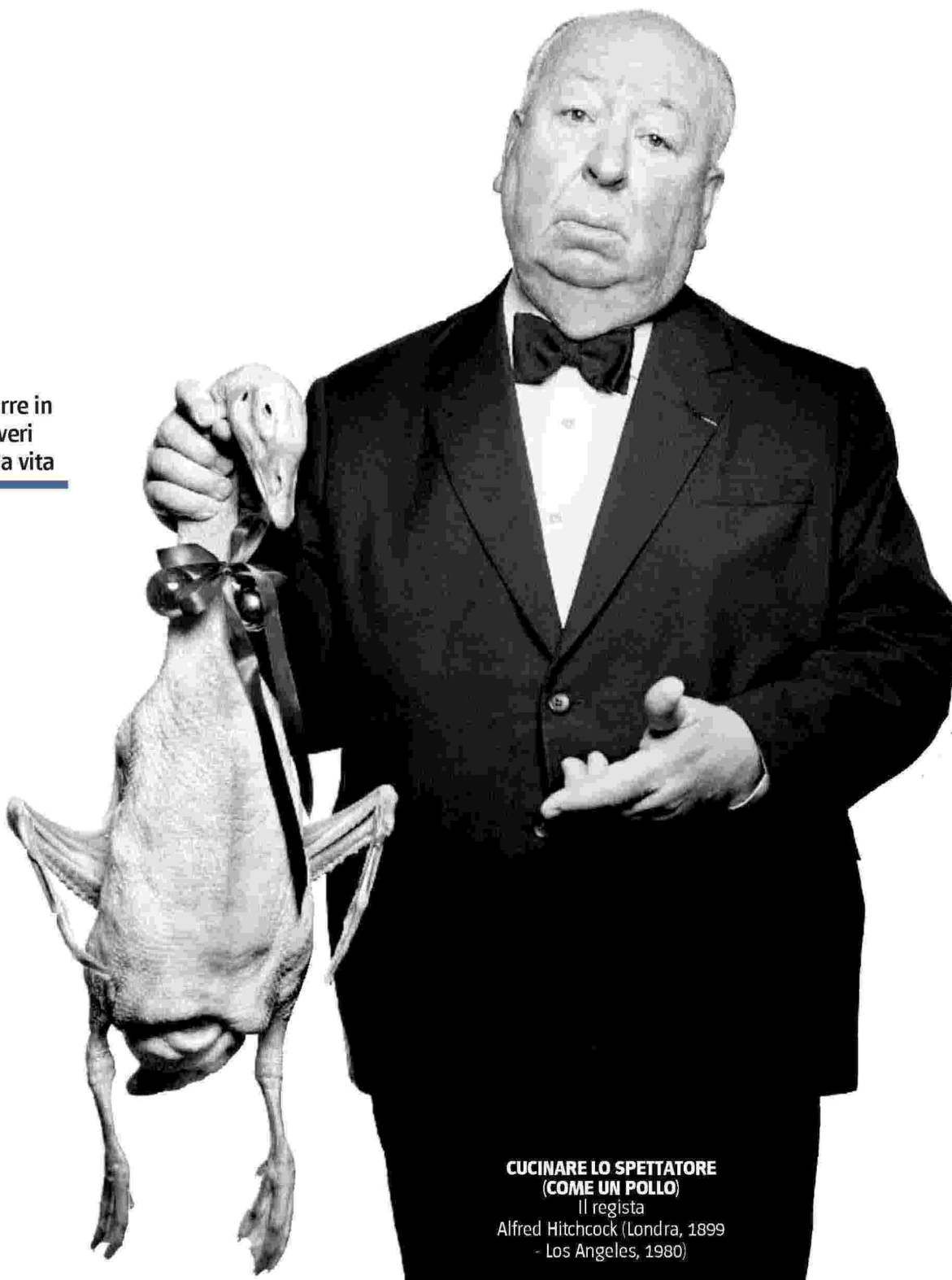
per questo scopo...».

Nel corsivo «Perché ho paura del buio?» apparso su *Picturego* nel 1960, dovendo spiegare se esista un rapporto di affinità emozionale che lo leghi ad Edgar Allan Poe, Alfred Hitchcock prima fa una disamina delle rispettive opere e della rispettiva metodologia di lavoro, poi definisce lo scrittore americano come un «poète maudit!» e se stesso come «un regista commerciale», quindi dovendo spiegare cosa li accomuni e cosa li distingua nello specifico afferma: «A lui piaceva far rabbrivire le persone e anche a me.

Ma lui non aveva un vero senso dell'umorismo, e per me la suspense non ha alcun valore se non è compensata dall'umorismo». Lo humour mescolato alla suspense è una costante anche nei racconti (*Gas, La parte della donna, Indegno, Niente arcobaleno. Cosa è chi?, Resoconto storico su come mangiare i piselli, Fedora*) pubblicati originariamente sulle pagine di *The Henley: Social Club Magazine of the Henley Company*, fra il 1919 e il 1921. all'epoca in cui Hitch lavorava presso la Henley Telegraph and Cable Company. Qui per 15 scellini alla settimana aveva iniziato a occuparsi del calcolo della misura e del voltaggio dei cavi elettrici che dovevano essere impiantati dalla ditta. E, mentre si applicava ai corsi serali di storia dell'arte e di disegno, il giovane Alfred metteva alla prova il suo talento scrivendo testi del brivido per la rivista aziendale...

COS'È IL CINEMA

Lui voleva riprodurre in modo artificiale i veri «scuotimenti» della vita



**CUCINARE LO SPETTATORE
(COME UN POLLO)**

Il regista
Alfred Hitchcock (Londra, 1899
- Los Angeles, 1980)